

## ALLARGARE LA RAGIONE. LA FEDE IN SOCCORSO DELLA SCIENZA\*

Nel confronto quotidiano con chi si occupa di scienza (sia come ricercatore che come comunicatore), al di là dei distinguo teorici, i nodi da sciogliere che emergono in modo più ricorrente sono sintetizzabili nelle seguenti affermazioni problematiche:

- essere credente è un ostacolo e un vincolo alla libera ricerca e va messo tra parentesi (al più lasciato alla sfera privata);

- i risultati delle scienze, specie nel campo delle bioscienze ma anche laddove si toccano le grandi domande dell'uomo, sono una minaccia per la posizione di fede.

La prima affermazione rivela una concezione riduttiva sia della scienza, inadeguata anche ad affrontare le più avanzate scienze della complessità, sia della fede, vista come un *corpus* di credenze piuttosto che come un'esperienza globale della persona. Va osservato che proprio dalle frontiere delle scienze vengono conferme (o almeno segnali di un'esigenza acuta) del fatto che una ragione dilatata e una certezza del senso, lungi dall'essere un ostacolo, sono piuttosto le condizioni più favorevoli per fare scienza a certi livelli (ma già uno scienziato attento come Max Planck, riflettendo sulla sua esperienza, osservava che «la fede è la forza che dà efficacia al materiale scientifico radunato, ma si può andare ancora un passo avanti, ed affermare che anche nel raccogliere il materiale la preveggenze e presenziante fede in nessi più profondi può rendere buoni servigi. Essa indica la via ed acuisce i sensi»)<sup>1</sup>.

La seconda affermazione è rivelatrice di una, peraltro frequente, confusione di piani, per cui si confrontano affermazioni che non sono paragonabili e si evidenziano conflitti che tali non sono. Il confronto tra scienza e fede non è a livello dei risultati ma semmai della posizione di fronte alla realtà e del tipo di rapporto uomo-realtà. In questo senso re-

---

\* Di MARIO GARGANTINI.

<sup>1</sup> M. PLANCK, *La conoscenza del mondo fisico*, Boringhieri, Torino 1964, p. 263.

sta un punto di riferimento essenziale la lucida analisi di Giovanni Paolo II, sintetizzata nel discorso di Colonia del 15 novembre 1980 (e a quanto mi risulta mai contestata da nessuno scienziato o filosofo, neppure da Odifreddi) dove si osservava che «si parla di una crisi di legittimazione della scienza, anzi di una crisi di orientamento dell'intera nostra cultura scientifica»<sup>2</sup>. Quella che abbiamo di fronte è una scienza in crisi, e la situazione di questi ultimi anni mette ancor più in evidenza questa crisi che si presenta in duplice forma:

- una crisi di significato, figlia del nichilismo che condiziona anche gli ambienti scientifici (a Colonia Giovanni Paolo II diceva: «Quale ne è l'essenza? La scienza da sola non è in grado di dare una risposta completa al problema dei significati, da cui è posta in crisi»)<sup>3</sup>;

- una difficoltà crescente e una incertezza paralizzante, figlia del relativismo etico, circa i criteri con i quali valutare le applicazioni delle scienze e anche le stesse procedure della ricerca (manipolazioni, sicurezza e così via).

Questa duplice crisi ci porta a non limitare il discorso alla tecnoscienza e a comprendere nella stessa valutazione anche le cosiddette scienze pure, quelle che sembrerebbero esenti da aspetti che immediatamente giudichiamo come negativi. Dobbiamo quindi essere più decisi nelle valutazioni, perché ci troviamo di fronte a un colosso sempre più grande e potente ma anche sempre più fragile, perché poggia su basi fragili. Lo si constata nei dibattiti pubblici, nelle scuole, nella divulgazione, ma anche negli interventi degli stessi scienziati, nell'incertezza su questi temi, nella confusione dei termini, nell'uso improprio di concetti filosofici mescolati a concetti scientifici.

Si tratta allora di interrogarsi su queste basi fragili, sui fondamenti della conoscenza scientifica, che sono filosofici e antropologici. Quali categorie sono adeguate per le scienze oggi? A quale immagine di uomo corrispondono la conoscenza scientifica e le sue applicazioni?

---

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso agli scienziati e agli studenti*, Cattedrale di Colonia 15 novembre 1980, § 3.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

La prospettiva non può essere una difensiva, ma piuttosto un affronto positivo e propositivo, come quello testimoniato nel citato discorso di Colonia, alla fine del quale Giovanni Paolo II, riferendosi al rapporto tra la Chiesa e la scienza, parla di un ribaltamento delle posizioni e invita all'azione: «Oggi, di fronte alla crisi del significato della scienza, alle molteplici minacce che insidiano la sua libertà, e alla problematicità del progresso, i fronti di lotta si sono invertiti. Oggi è la Chiesa che prende le difese:

- della ragione e della scienza, riconoscendole la capacità di raggiungere la verità, il che appunto la legittima quale attuazione dell'umano;

- della libertà della scienza, per cui questa possiede la sua dignità di un bene umano e personale;

- del progresso a servizio di una umanità, che ne abbisogna per la sicurezza della sua vita e della sua dignità»<sup>4</sup>.

È un *commitment* che il Papa lancia a tutti: alla Chiesa ma anche agli uomini di scienza e agli intellettuali. Mi sembra però che pochi lo abbiano preso sul serio. Tra questi c'è indubbiamente Benedetto XVI, che lo sta sviluppando ulteriormente con la sua battaglia per la "ragione allargata".

Questo allora potrebbe essere un approccio interessante per il nostro lavoro futuro: presentare testimonianze di persone del mondo della scienza e della tecnica che hanno raccolto questo *commitment* e stanno lavorando per fondare su basi più solide e umane la conoscenza scientifica e l'azione tecnologica. Questo potrebbe sollevare il tono e il livello del dibattito e spostarlo dagli aspetti unicamente reattivi e di contrapposizione verso le questioni dei fondamenti e dei criteri basilari. Io per primo sono interessato a capire meglio come è possibile oggi "fare scienza" e "fare tecnologia" in modo fondato, significativo, positivo e "umanizzante", come ha scritto Benedetto XVI nella *Spe salvi*<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> *Ibidem*, § 5.

<sup>5</sup> Cfr. BENEDETTO XVI. Lettera enciclica *Spe salvi*, 30 novembre 2007, § 25.